TEATRO

DELL'AVVOCATO

T. GHERARDI DEL TESTA

CON GLI UOMINI NON SI SCHERZA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

NAPOLI

1859.

A VIRGINIA BUONSIGNORI

NATA DE MILIOTTIS.

Signora.

Non sempre alla fisica va unita la bellezza morale e però spesso fallisce quella volgare sentenza che detta: «In un bel corpo, bell'anima.» Più raro poi che alla venustà delle forme, ed alla bontà del cuore riunite vadano le doti più alte e più pregevoli dell'intelletto. Allorquando ciò accade, l'oggetto privilegiato addiviene scopo di ammirazione, ed ognuno come può deve rendergli omaggio. Pensate poi quanto più se questi appartiene a quella parte dell'uman genere che Iddio volle consolatrice dell'altra.

Ecco perchè io dedico a voi, o Signora, questo mio lavoro. Come so, e come posso, rendo omaggio alle tante doti, che fra le dame culte e gentili, vi fanno modello: Il costante favore che nelle Scene Italiane incontrò questa Commedia mi conforta a sperare che voi le farete buon viso.

Abbiatemi, o Signora, per

vostro umilissimo

T.GHERARDI DEL TESTA.

PERSONAGGI

GIULIA.
SOFIA.
RODOLFO.
CESARE.
ROSINA.

La scena si finge in Firenze.

ATTO PRIMO

Elegante gabinetto. Specchio grande da un lato.
Musica, libri sopra i tavolini.

SCENA PRIMA

ROSINA *che sta accomodando* GIULIA.

Giu. Mi pare di essere un poco palliduccia: che ne dici?

Ros. Sì, ma non vi disdice: avete l'aria sentimentale.

Giu. Interessante devi dire; l'aria sentimentale non usa più: il sentire è diventato cosa ridicola...

Ros. Bene, dirò dunque interessante; fate benissimo ad istruirmi.

Giu. E sia detto a tua gloria, profitti assai. Quando ti presi al mio servizio non sapevi nulla, eri una zotichetta timida, timida.

Ros. Di questo poi posso vantarmene; la timidezza non so più cosa sia.

Giu. Ti accerto che da che sei con me, hai acquistato delle buone qualità.

Ros. (Ed io temo di averne perdute.)

Giu. Hai dato gli ordini al cuoco?

Ros. Sì signora, e lavora a più non posso.

Giu. Mi preme di farmi onore... Quel signor Rodolfo merita di esser trattato con distin-

zione ; è un giovane pieno di spirito , di bel-
l'aspetto , di maniere franche e gentili.....

Ros. Badiamo , signora padrona...

Giu. Che vuoi tu dire ?

Ros. Che tante belle qualità non vi abbiano...

Giu. A innamorare...? *(ridendo)* Va là, sei pazza.

Ros. Alle volte...

Giu. Sei pazza ti dico... non usa più l'amore.

Ros. Ne ho vedute tante...

Giu. Delle campagnole, delle provinciali, o qualche sciocca , di quelle che piangono leggendo i romanzi. Ora si deve rider di tutto.

Ros. Ma io ho sempre sentito dire che una volta almeno bisogna innamorarsi.

Giu. Scioccherie , ti dico. Una donna di spirito deve divertirsi , frequentare la società, ascoltar tutti , trattar tutti egualmente , e non innamorarsi di alcuno.

Ros. Ma dunque , scusate il mio ardire , voi non avete mai amato alcuno ?

Giu. Mai ; ho avuto qualche simpatia · ma amore , quell'amore che rende tristi, irascibili , noiosi a se ed agli altri , non ha potuto infinocchiarmi.

Ros. E prendeste marito ?

Giu. Lo presi , perchè mi fu detto prendetelo. Io era uscita appena di educazione..... Mia madre mi presentò un uomo di circa cinquant' anni , e mi disse : Giulia , questo è un buon partito per voi , un uomo ricco e savio... Volli fare qualche osservazione sulla differenza dell'età, perchè mi sembrava nella

mia testa di 18 anni che un giovine avrebbe fatto meglio al caso mio... ma mia madre con cera brusca mi disse : Voi avete poca dote , ed il signore è ricco ; la convenienza c'è , l'amore verrà in seguito.

Ros. E voi accettaste?

Giu. Accettai , e me ne trovai benissimo... Non avrei creduto tanto...ed assicurati che la morte di mio marito mi penetrò l'anima, e che non potrò mai dimenticarlo : aveva per me tutti i possibili riguardi , ed in sei anni di matrimonio non ebbi da lui una parola torta.

Ros. E morendo vi lasciò erede di tutto il suo...

Giu. È vero , e così posso fare una vita indipendente ed allegra , senz' amori , senza seccature.

Ros. Evviva la mia padrona! Speriamo che possiate sempre dir così.

Giu. Se tu sapessi quanto godo nel veder le svenevolezze dei ganimedi , come rido ad ogni dichiarazione che mi vien fatta , ad ogni stretta di mano, ad ogni toccatina di piede...

Ros. E quei poveri diavoli si lusingano...

Giu. Lasciali lusingarsi ; è il loro mestiere...

Ros. Ma poi si stancheranno , e vi lasceranno.

Giu. E gli aspiranti prenderanno il posto; lascia a me la cura. Eccone intanto uno nuovo... Questo signor Rodolfo...

Ros. Come lo conoscete?

Giu. Ad una festa di ballo al Casino : vidi che mi guardava , e mi accorsi di aver fatta impressione su di lui.

Ros. Ma non si può rimanere ingannate ?... perchè per lo più gli uomini guardano nello stesso modo tutte le donne...
Giu. Sciocca ! da donna a donna vi è differenza ; ed io con un' occhiata so subito il fatto mio : dunque , come io ti diceva , mi guardava fissamente , lungamente , con quello sguardo insomma che par che dica...
Ros. Ti voglio bene...
Giu. Sì , o almeno qualche cosa di simile.
Ros. E voi guardaste lui ?
Giu. Tutt' altro , ti pare ? per tua regola, le prime volte bisogna lasciarsi guardare , ma non guardare.
Ros. Avete fatto bene a dirmelo , perchè in campagna si fa diversamente...
Giu. Non sapete il viver del mondo.
Ros. Ma quando poi tutto deve terminare nello stesso modo...
Giu. È vero , ma dà retta a me, la soddisfazione è maggiore. La prima serata dunque terminò in occhiate per parte sua.
Ros. E voi nulla?
Giu. Nulla. Lo vidi la sera dopo al Teatro , e da capo occhiate...
Ros. E voi ?
Giu. Cominciai a guardarlo con una specie d'indifferenza...
Ros. Ed ebbe coraggio di continuare ?
Giu. Sì , perchè in un momento in cui sembrava annoiato, e stava per allontanarsi di sotto al mio palco , gli lanciai un'occhiata, intendi...?

Ros. Ho capito...

Giu. Una di quelle occhiate che non dicono a dirittura: siete corrisposto, ma: chi sa? può darsi, vedremo.

Ros. Fatemi il piacere d'insegnarmi come si fa, perchè i miei cascamorti mi hanno detto tutti che mi avevano inteso sempre alla prima occhiata.

Giu. Queste son cose che non s'insegnano; bisogna impararle da se. Il signor Rodolfo m'intese, e da quel momento non cessò di guardarmi. La terza sera lo stesso, la quarta cominciai a guardarlo anch'io...

Ros. E non è amore questo?

Giu. Pazza, non intendi nulla; sia pure amore per parte dell'uomo; per parte di una donna come me, non è che riconoscenza, benevolenza.. e nulla più.

Ros. Sarà...

Giu. Ieri sera lo trovai al ballo, e là mi fu presentato come suo cugino dalla Contessina Sofia...

Ros. Da quella vedovetta, alla quale fa la corte vostro fratello?

Giu. Precisamente. Mi fu presentato, e lo trovai, per dire il vero, un giovine pieno di merito. Ballammo insieme...

Ros. E si dichiarò...?

Giu. Lo credeva, ma non lo fece, anzi restai sorpresa del suo contegno con me dopo quelle occhiate fulminanti...

Ros. Dunque avrete preso un equivoco?...

Giu. No, perchè sul finire del ballo chiese il permesso di venire a riverirmi in casa...

Ros. Voi glielo accordaste...

Giu. Lo invitai a pranzo per questa mattina insieme con sua cugina, per far servizio anche a mio fratello..

Ros. Capisco... La Contessina non sarebbe cattivo boccone per il signor Cesare...

Giu. Eccellente boccone, Rosina mia !.:.. Mio fratello è un buonissimo ragazzo, ma per le sue pazzie ha quasi dato fondo al suo patrimonio. Io son ricca, e l'ho preso con me; mi serve di compagnia, mi accompagna, ma bramerei potere assicurar la sua sorte, trovargli un buon partito, e la Contessa è ricchissima, e non lo vede di mal occhio. (*si sente cantarellare di dentro*) Eccolo appunto. Va a terminare di accomodare i fiori all' abito di questa sera...

Ros. Vado subito. (*per partire*)

SCENA II.

CESARE, *e dette.*

Ces. (*vien cantando*) Buon giorno, Giulia..... Buon giorno, Rosina di maggio. (*toccandole il mento*) Te ne vai quando io arrivo, bricconcella ? (*ponendosi davanti*)

Ros. Vado per la padrona, mi lasci andare.

Giu, Giudizio, fratello !

Ces. Non ti vedo mai, cattivella. . ho tanti lavoretti da fare... ho bisogno di te...

Ros. (Se fossi pazza... starei fresca.) (*parte*)

SCENA III.

GIULIA, *e* CESARE.

Giu Ma, fratello, te l'ho detto tante volte... Le mie cameriere devi lasciarle in pace.

Ces. Come sei severa! E chi turba la loro pace...? Tu sai che mi piace scherzare, dentro i limiti, s'intende...

Giu. Eh questi limiti alle volte tu li estendi un poco troppo: ci conosciamo.

Ces. Sorella, tu hai cattiva opinione di me, e ti assicuro che t'inganni, e qualora. . . . accetta il mio consiglio, vivi e lascia vivere. Credi a me, se ognuno badasse a casa propria le cose anderebbero meglio.

Giu. Cesare, ti darò anch' io un consiglio. . . Metti giudizio, altrimenti i tuoi affari cammineranno male...

Ces. Come sarebbe a dire?

Giu. Tu spendi a rompicollo, e più di quello che non puoi; la tua finanza è in gran pericolo di fallimento ..

Ces. Avrà molte compagne di sventura, ma tu sei ricca, sto con te, e vivo benissimo: spero che tu non mi scaccerai di casa tua?...

Giu. Mi guardi il Cielo! ma se per caso io riprendessi marito?

Ces. Ti direi che sei divenuta pazza; pigliar marito per la seconda volta! Che cosa prosaica! eh eh, ma non credo alla tua minaccia, hai troppo gusto, troppo buon tuono...

Giu. Son cose lontane, ma se lo facessi?

Ces. Se tu lo facessi... se tu lo facessi...? allora starei teco nello stesso modo. Vorrei vedere chi m'avesse a spinger fuori di qui! tu baderesti al matrimonio, ed io farei gli affari di casa.

Giu. Starei fresca... in poco tempo mi manderesti in rovina.

Ces. Chí ti ascoltasse mi crederebbe il più gran cattivo soggetto di Firenze.

Giu. No, ma spendi troppo...

Ces. E tu che muti ogni sera un abito, ti sembra di spender poco? e nastri, e fiocchi, e trine, e cappellini, e la moda B, e la moda C.

Giu. Ma io spendo del mio, e posso farlo...

Ces. Ed io spendo forse del tuo? Mi rimangono ancora quattromila scudi...

Giu. E quando saranno finiti?

Ces. Allora ci penserò...

Giu. Eppoi, il vizio del gioco...

Ces. Gran cosa!... qualche partita al bigliardo. .

Giu. E quello stare continuamente su e giù per via Calzaioli a far l'ozioso, ti par che stia bene?

Ces. È tornato in moda adesso, si fa per far del moto, per scacciar la malinconia... eppoi mi fai ridere... lo dici tu che sei come la mortella che per tutto si trova. (*ridendo*)

Giu. Fratello, mi farai perdere la pazienza... dopo quanto faccio per te... sei un ingrato... (*corrucciata*)

Ces. No cara... (*abbracciandola*) Sii buona, non vedi che scherzo !... Sai pure che sei la mia bella adorata sorellina... che per te mi getterei nel fuoco...

Giu. Spento. . . sei un gran briccone ! Non si parli più di questo...

Ces. È fatta la pace ?

Giu. È fatta.

Ces. Dunque se è fatta , ascoltami bene... Ho bisogno di un piacere...

Giu. Ed è ?

Ces. Prometti di farmelo ?

Giu. Voglio prima saper di che si tratta.

Ces. Dimmi di sì , e te lo dico.

Giu. E che sì che lo indovino !... Vuoi chiedermi denaro...

Ces. Venti zecchini soli , vedi bene , una piccolezza...

Giu. E perchè non prenderli dai tuoi quattromila scudi ?

Ces. (Se sapesse che non gli ho più !) Che vuoi ! gli ho dati a cambio e i frutti non sono ancora scaduti , ed io ho necessità di questi venti zecchini ; ne va del mio onore.

Giu. Hai perduto al bigliardo ?...

Ces. Brava ! dieci partite alla corda col signor Rodolfo.

Giu. Con Rodolfo... egli gioca ?

Ces. E benissimo ; eppoi ha vinto a me che ,

non faccio per dire, metto in biglia con facilità... ho provato una stizza terribile, perchè quel giovine non mi va gran fatto a sangue.
Giu. E perchè? mi sembra gentile, amabile.
Ces. Temo, a dirtelo, che lo sia anche troppo. Gioca divinamente al bigliardo, balla a perfezione, suona il flauto per eccellenza, è poi pieno d'istruzione, di spirito, ed ha molti denari, tutti motivi per rendermelo temibile.
Giu. Non t'intendo, e perchè?
Ces. Tu sai che fo la corte alla Contessa, e le cose s'incamminavano assai bene; è capitato questo Rodolfo a contrariarmi.
Giu. Va, sei pazzo: è suo cugino.
Ces. Ma abita in casa con lei, e questi cugini per la casa mi piacciono poco.
Giu. Sta tranquillo, Rodolfo non pensa nè poco nè punto a sua cugina.
Ces. E come lo sai?
Giu. In confidenza, ma non parlare...
Ces. Uh! mi fai torto...
Giu. Sappi che Rodolfo è innamorato di me, e tenta di farmi la corte...
Ces. (*allegro e subito*) Lasciatela fare, sorella, lasciatela fare. .
Giu (*ridendo*) Per farti servizio...
Ces. Lo confesso . . mi toglieresti un bruscolo dagli occhi; eppoi, credi a me, è un giovine cui non manca alcun buon requisito.
Giu. Questa mattina sarà qui a pranzo...
Ces. Bravissima!... ed io anderò alla trattoria per lasciarvi in libertà...

Giu. E vi sarà anche sua cugina...

Ces. Sofia..? (*in fretta*)

Giu. Sofia... qual meraviglia? siamo amiche, l'ho invitata: non ho fatto bene?

Ces. Ma benissimo... divinamente. Se te lo dico che sei un angelo; lascia che ti abbracci per riconoscenza.

Giu. Mi dispiace che tu sarai alla trattoria. (*sorridendo*)

Ces. Rimango, rimango, non converrebbe lasciarti sola.

Giu. Ho inteso... (*sorridendo*)

Ces. Dì, mi dài questi venti zecchini?

Giu. Vado a prenderli, ma avverti bene di non giocar più e di pagarli subito al signor Rodolfo. (*parte*)

SCENA IV.

CESARE *solo*.

Che buona sorella!... Si fa un poco pregare, ma poi mi dà denari quando ne voglio. È proprio il mio angelo tutelare... Invitarmi a pranzo la Contessina! che sorella affettuosa!... Se sapesse che non possiedo più un soldo del mio... Oramai è inutile pensarvi sopra... Da parte le malinconie; se mi riesce il colpo della Contessina, sposo una bella donnetta ed una ricca dote, accomodo le mie piaghe. (*guardando*) Ecco i venti zecchini....

SCENA V.

GIULIA, *e detto.*

Giu. (*con una borsa*) In questa borsa vi sono quaranta zecchini: prendi, paga e non far triste figure; tieni il di più per le tue piccole spese; nel carnevale ti faranno comodo.
Ces. Credilo, mi fanno comodo sempre.
Giu. Ma almeno, ti prego, giudizio...
Ces. Con questa ricetta non posso mancarne. (*con la borsa in mano*)
Giu. Ed io credo invece che i denari ti faccian perdere quello che hai.
Ces. Perchè son pochi; se fossero molti sarei a quest'ora qualche cosa di grosso, almeno stando all'esperienza... ma finchè la sorte non cangia sarò sempre un ignorante.

SCENA VI.

ROSINA, *e detti.*

Ros. Il signor Rodolfo. (*annunziando*)
Giu. È solo?
Ros. Solo.
Giu. Fallo trattenere un poco in anticamera, e poi introducilo.
Ros. (La mia padrona la sa lunga.) (*parte*)

SCENA VII.

GIULIA, e CESARE.

Ces. Perchè farlo trattenere? non potevi riceverlo subito?
Giu. Sembrerebbe allora che io fossi in attenzione di lui, e bramosa di vederlo.
Ces. E non lo sei?
Giu. No, e se lo fossi farei lo stesso. Per tua regola, quanto più ci facciamo desiderare, tanto più cresce la voglia di vederci.
Ces. Sorella, bada di non ingannarti, perchè spesso la lunga espettativa fa fantasticare nell'ideale, e la realtà toglie l'illusione. Io me ne vado, non voglio dar soggezione.
Giu. Anzi, devi rimanere.
Ces. Sei pazza? so per pratica quanto sia incomoda la presenza di un terzo...
Giu. Anzi in una prima visita è vantaggiosa.
Ces. Avrai ragione, ma fare il terzo incomodo non mi accomoda.
Giu. Ebbene, va incontro al signor Rodolfo, ricevilo e conducilo qua; poi sarai padrone di partire.
Ces. Questo si chiama parlare: vado subito; gli darò intanto i suoi venti zecchini. (*parte*)

SCENA VIII.

GIULIA *sola.*

Lo aveva previsto, egli è venuto solo; ha anticipato nell'ora... segno certo che sperava trovarmi sola: non ci è dubbio, è innamorato morto. È un bel giovine, non lo nego, ma sarà eguale a tutti gli altri; mi verrà fuori con uno squarcio da romanzo per dirmi che mi ama... Mi fanno rabbia questi uomini!.. Vantano energia, spirito, e poi cascano giù alla prima come merlotti... Pazza chi non se ne approfitta e non ride!... Val più la mia libertà che centomila dei loro sospiri.

SCENA IX.

RODOLFO, CESARE, *e detta.*

Ces. Sorella, eccò qua il signor Rodolfo.
Giu. (*s'inchina*)
Rod. (*con franchezza*) Perdonate, signora, se sono ad incomodarvi così per tempo: il desiderio di trattenermi con voi mi ha fatto mancare alle regole dell'etichetta.
Giu. Troppo gentile; vi prego di accomodarvi.
Rod. (*prende una sedia*) Grazie.
Giu. Che nuove mi portate della vostra cugina Sofia? Sperava di vederla con voi.
Rod. Quando uscii di casa, essa faceva toelet-

te; passai un'ora al Casino giocando qui con l'amico; tornai per prenderla ed era di già uscita di casa, perciò presi la libertà di venire da voi credendo di trovarla...

Giu. (Dunque non venne per trovarmi sola.)

Rod. Ma voi, caro Cesare, stavate per uscire di casa, vi trovai in anticamera; spero adunque che non farete complimenti meco; sarebbe cosa ridicola fra noi...

Ces. (L'amico vuol restar solo.) Bravo! avete ragione senza complimenti; a rivederci più tardi. (Voglio andare a far la posta alla Contessa.) (*parte dal mezzo*)

SCENA X.

GIULIA e RODOLFO.

Giu. (Eccoci soli, adesso mi aspetto la dichiarazione.)

Rod. Come vi sentite stanca del ballo di ieri sera?

Giu. Oh non sono così facile a stancarmi; questa sera tornerò di nuovo a ballare.

Rod. Quando la vostra salute non soffre, fate benissimo; il moto fa bene; anch'io ballo volentieri, e ballo solo per il piacere di ballare.

Giu. Cioè? (*sorridendo*)

Rod. (*guardandola*) Non m'intendete? ebbene, mi spiegherò. Molti e molte ballano per poter con più agio parlare con una data persona, e si annoiano ballando con altre che con quella: io poi sono indifferente, e ballo con tutte egualmente.

Giu. Con tutte ?... (*sorpresa*)

Rod. Con tutte, ed eccone la ragione. Io non sono innamorato di alcuna, ed anzi sfuggo l'amore come la cosa la più pericolosa per la nostra pace. Ho forse torto ?

Giu. Non dirò questo, ma avrei giudicato diversamente di voi, e...

Rod. Continuate.

Giu. Perdonatemi, non posso dir di più.

Rod. Ebbene dirò io ciò che volete tacere; voi siete rimasta ingannata dal mio modo di guardare le donne...

Giu. (Che diavolo è costui ?)

Rod. Ed avete ragione; sappiate però che io non guardo tutte nello stesso modo.

Giu. (*rallegrandosi*) (Questa è una mezza dichiarazione.)

Rod. Vi ricordate, signora, la prima volta che io ebbi il piacere di vedervi ?...

Giu. Se me ne ricordo... Sì. (Ci cade, me lo aspettava.)

Rod. Voi forse non immaginate il perchè vi guardassi in quel certo modo, il perchè vi seguissi dappertutto, il perchè in fine pregassi mia cugina di presentarmi a voi...

Giu. Ed ancorchè lo immaginassi, credete che mi converrebbe il dirlo ?

Rod. Io so ciò che voi avete pensato...

Giu. Siete dunque indovino ?.

Rod. Non sono indovino, ma vi siete ingannata.

Giu. Come ? (*sorpresa*)

Rod. Vi dico questo, perchè mi sta a cuore la

vostra stima, altrimenti vi lascierei nell'inganno.

Giu. Siete assai enigmatico nelle vostre parole; vi compiacereste di spiegarvi meglio?

Rod. Volentieri; il parlar franco è mio costume, e molto più quando può essermi utile.

Giu. Dunque?

Rod. Io manco da molti anni dalla patria; ho fatto dei lunghi viaggi ed ho acquistato, se non altro, un poco di esperienza: essa mi ha insegnato a fuggire l'amore come la passione la più fatale; ho coperto, come suol dirsi, il mio cuore di una corazza impenetrabile, e per ora non vi è stato dardo che possa forarlo.

Giu. Non mi sembra un bell'elogio per il vostro cuore; esso dunque non è suscettibile di un sentimento gentile?

Rod. Anzi lo è troppo, e perciò lo difendo più che posso; guai se lo lasciassi accendere: esso divamperebbe, e non di una fiamma passeggiera, fugace, ma sempre viva, inestinguibile; il mio amore sarebbe un culto, un'adorazione; sarei infine un essere felice... (*con fuoco guardandola*)

Giu. E perchè cercate adunque privarvi di questo bene? (*con calore*)

Rod. Perchè? se la donna cui avessi consacrato il mio affetto, la mia vita, ogni mio pensiero, se la divinità da me adorata perdesse ad un tratto il suo prestigio, se mi cadesse dagli occhi la benda e non mi trovassi davanti

se non che un idolo di fango; se la vanità, il capriccio, l'ambizione prendessero il luogo della modestia, della costanza, dell'amore, tutti i tormenti dell'inferno sarebbero paragonabili ai miei? No no, divertirsi onestamente con tutte e non amare alcuna... (*guardandola*) Voi pure pensate così...

Giu. Io?... e come potete saperlo? (*con isdegno mal celato*)

Rod. Ebbi precise informazioni sul vostro carattere, e questo fu il motivo per cui cercai di avvicinarvi. Finalmente, dissi fra me, trovo una donna degna di stima, una donna che ama la propria libertà, e che non si lascia adescare dalle smancerie dei damerini; potrò esserle amico senza nessun pericolo per la mia tranquillità...

Giu. (*un poco piccata*) La scarsezza de' miei meriti vi fa sicuro..

Rod. Che mai dite? voi avete tutte le doti possibili per fare uscire di senno un uomo, e lo mostra la folla degli adoratori che ho veduto farvi corteggio ai balli, ai teatri; ma per me che so essere il vostro modo di pensare uniforme al mio, sto tranquillo...

Giu. (Quest'uomo mi confonde e non so il perchè.....)

Rod. Dunque, amabile Giulia, mi onorerete della vostra amicizia, pura amicizia? (*marcato*)

Giu. Non vi è motivo perchè debba negarvela.

Rod. Datemi la vostra bella manina...

Giu. Eccola. (*gli dà la mano*)

Rod. Così mi piace; amicizia (*stringendole la mano*), pura amicizia.

Giu. (*ritira la mano e tace*)

Rod. Questo è il vero vivere... (*pausa*) Non siete del mio parere?

Giu. (*facendosi forza*) Si.

Rod. Eccoci d'accordo perfettamente. Lasciamo ai cuori deboli i palpiti, i sospiri; le dichiarazioni romantiche ai nostri bellimbusti; eh che ne dite?

Giu. Avete ragione; essi mi fanno ridere bene spesso.

Rod. Ditemi la verità; voi mi giudicavate un uomo del loro calibro?

Giu. Non posso negarlo. (*confusa*)

Rod. Quelle occhiate vi avevano indotto in errore, ma esse erano figlie dell'ammirazione, della stima, ma non dell'amore.

Giu. (Mi fa una rabbia che lo ucciderei con le mie mani.) (*fra sè*)

Rod. (*dopo una pausa*) Bisogna però convenire, che se siamo esenti dalle noie, dalle pene che cagiona una passione amorosa, siamo però privi delle sue dolcezze... Dee essere un gran piacere l'amare ed essere amati. . . (*guardandola*)

Giu. Oh! dite bene, deve essere un gran piacere!. . . (Se mi riuscisse d'innamorarlo, qual trionfo per me!)

Rod. Come deve sembrare dilettevole un ballo, un teatro dove intervenga la persona amata!...

Giu. Avete ragione, deve acquistar tanto pregio..

Rod. I luoghi, le persone che avvicinano quel dato oggetto, devono destar simpatia...
Giu. E quanta simpatia!... (*con calore*)
Rod. E noi siamo privi di questo bene...
Giu. (*sospirando*) È vero...
Rod. Sarebbe quasi meglio innamorarsi...
Giu. Che dite? (Cade, cade.)
Rod. Trovando però la persona che meriti il nostro affetto...
Giu. Questo è il più difficile...
Rod. Vogliamo provare?...
Giu. Datemi voi l' esempio...
Rod. Vi prometto di confidarvi il mio segreto subito che mi sia accaduto di innamorarmi. Sarete la mia confidente.
Giu. E voi sarete il mio...
Rod. Ebbene, voglio essere sincero. Temo che la mia corazza principii a perdere l' impenetrabilità... comincio a sentire qualche puntura... (*dopo una pausa*)
Giu. (Qui è dove ti voleva.) Davvero, e da qual mano viene il dardo? (*sorridente*)
Rod. Da qual mano? (*con anima*)
Giu. (*con ansietà*) Si.
Rod. Questo per ora non posso dirvelo, lo saprete... (*con intenzione*)
Giu. (Lo so già senza che egli me lo dica.)

SCENA XI.

Rosina, *quindi* Cesare *e la* Contessa Sofia.

Ros. (*annunziando*) Il signor Cesare colla signora Contessa Sofia. (*si ritira*)
Giu. Ecco vostra cugina, una donna amabilissima...
Rod. (*ringrazia col capo senza rispondere*)
Ces. Sorella, la fortuna mi è stata propizia; ho riscontrato la Contessina, ed ho l' onore di condurtela.
Giu. Vi son veramente grata, mia cara Contessa, dell' onore che mi fate questa mattina. (*abbracciandola*)
Sof. Che mai dite? è un piacere per me il godere la vostra compagnia. Rodolfo, mi avete prevenuta?...
Rod. Non vi trovai in casa...
Sof. Potevate aspettarmi.. aveva lasciato detto che sarei tornata... (*quasi con rimprovero*)
Ces. (Ahi! questi rimproveri non mi piacciono.)
Giu. (Le preme molto il cugino.)
Sof. Se permettete, mi toglierò questi impacci. (*parlando del mantello e del cappello*)
Giu. Che mai dite!... perdonate anzi la mia trascuratezza. (*suona il campanello*)

SCENA XII.

ROSINA, *e detti.*

Ros. Mi comanda?

Giu. Servite la signora Contessa.

Ros. (*prende il cappello e lo scialle, o mantello della Contessa Sofia*)

Giu Che sia avvertito il cuoco di sollecitare. (*Rosina parte*) Vi prego, non state in disagio... Cesare (*accennandogli di dare una sedia alla Contessa*)

Ces. (*corre per prendere una sedia, ma è prevenuto da Rodolfo che la porta a Sofia, quindi la prende per sè*) (Questa gran premura in un cugino... Se l' ho detto... non mi va a sangue.) (*siede*)

Giu. Come vi piacque, Contessa, il ballo di ieri sera?

Sof. Riuscì, per dir vero, brillante, e voi ballaste con molto gusto. (*a Giulia*)

Giu. Sapete bene che amo moltissimo il ballo... e questa sera verrete alla festa del Ministro Inglese?

Sof. Certamente, se mio cugino vuole accompagnarmi...

Rod. Qual dubbio!... non avete che a comandarmi...

Giu. Io ho intenzione di vestirmi da ballo e di andare prima all'opera; farete voi lo stesso?...

Sof. Non ho difficoltà, seppure mio cugino.... (*volgendosi a Rodolfo*)

Ces. (E batti col cugino...)

Rod. Se vi piace di andarvi, andiamo pure, io sono indifferente, verrò con voi all'opera.

Giu. (Troppa gentilezza con questa cugina...) Lo senti, fratello? tu che tanto ti fai pregare per accompagnarmi, impara...

Ces. Ma io sono fratello e non cugino...

Giu. Tanto più ti dovresti fare un pregio di stare ai miei ordini...

Ces. (Tanto meno, dovrebbe dire.)

Giu. Ma che cosa hai? mi sembri di cattivo umore?

Sof. Penserà forse a qualche partita di bigliardo... (*ironica*)

Ces. Pensava appunto a quella giocata con vostro cugino... (*con forza*)

Sof. Avrete perduto, perchè esso è di prima forza.

Ces. (*si morde le labbra*) Ho perduto ed ho pagato, pronto a giocar nuovamente...

Rod. Ma vi pare? mio caro, fra amici non conviene, come si suol dire, tirarsi i capelli.... Oggi a me, dimani a te... un'altra volta vincerete voi.

Sof. E come vanno, Cesarino, le vostre conquiste fra le quinte della *Pergola*? (*sorridendo*)

Ces. Fra le quinte?... non intendo...

Sof. Povero innocentino!... mi spiegherò meglio: che cosa è di quella ballerina.... vostra protetta?

Ces. (Oh diavolo! . . . sa della ballerina.) Ah Contessa, vi piace scherzare. . . Una ballerina!... e credete voi che io potrei amare una ballerina?

Sof. E perchè no? non è essa una donna come le altre? non può amare sinceramente e con passione?

Ces. Non lo nego, si può trovare, perchè ogni regola ha la sua eccezione... ma in generale aman più l'approvazion del pubblico che quella dell'individuo.

Giu. Fratello!...

Sof. Frizzante davvero!... (*ironica*)

Ces. Perdonatemi, ma voi non siete ballerine...

Giu. Balliamo noi pure... (*sorridendo*)

Ces. Ma colla sottana a strascico. . . Vi è una bella differenza!...

Giu. Ma voi, signor Rodolfo, non dite nulla, avete perduto tutto lo spirito di cui faceste mostra poco fa?

Sof. Forse la mia venuta ve lo tolse? (*con aria di rimprovero*)

Giu. (Temo che mio fratello abbia ragione; ma non sarà detto che io ceda al di lei confronto.) Se sapeste quante cose amabili mi diceva vostro cugino quando voi arrivaste...

Sof. È così abituato a far l'amabile con le donne, che spesso lo fa senz'accorgersene.

Giu. (Impertinente! te n'avvedrai.)

SCENA XIII.

Un servo , e detti.

Ser. Il pranzo è in tavola. (*parte*)
Giu. Andiamo adunque. . . Signor Rodolfo , vi compiacete ? (*dandogli la mano*)
Rod. (*le dà la mano senza parlare*)
Ces. (*a Sofia*) Posso offrirvi la mia mano ?
Sof. Mi fate grazia. (*volgendosi a Giulia*) Vi prego di andare innanzi col cugino, ci farete strada. (*Giulia e Rodolfo partono*)
Sof. Vogliamo andare noi pure?... (*a Cesare*)
Ces. Sono a servirvi. (*le dà mano , o braccio*) (Temeva che il cugino restasse indietro !... Maledetti i cugini !) (*partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ROSINA *sola.*

Stanno molto a tavola. In buona compagnia il tempo passa presto, e a quello che vedo tutti ci hanno il loro pascolo. Quel signor Rodolfo però mi pare che la sappia lunga, ma lunga assai; complimenti alla mia padrona, finezze alla cugina, e tutto fatto in un certo modo che non ho potuto capirci nulla neppure io; e sì che mi vanto di una certa penetrazione in queste faccende. Eccoli... No, è il signor Cesare solo...

SCENA II.

CESARE, *e detta.*

Ces. Oh Rosina, sei qui? dove tiene mia sorella la sua musica?

Ros. La musica?... voglion suonare?

Ces. Eh che ne dici? dopo pranzo voler far musica!...

Ros. Anzi saranno maggiormente in brio...

Ces. A me, ti confesso, non riuscirebbe di fare una nota sola...

Ros. Perchè sarete un cattivo suonatore...

Ces. Tu non puoi giudicarne... Ma lasciamo gli scherzi, dove è questa musica?

Ros. Credo che sia in quello scaffale...

Ces. Vediamo... (*cercando nello scaffale*)

Ros. Cosa avete ? non mi sembrate del vostro solito umore : e sì che dovreste essere allegro ; avete pranzato con la vostra bella !..,

Ces. Eh lasciami stare... (*con stizza*)

Ros. Che c'è ? vanno male gli affari ?

Ces. Per me non possono andar peggio.

Ros. Davvero ? il terreno è duro ? (*sorridendo*)

Ces. Come un masso. Quella donna vuol farmi disperare. L' ho presa per tutti i versi : figurati che ho fatto il sentimentale... è tutto dire !...

Ros. Corpo di bacco , e resiste ?

Ces. Ascolta tutto celiando , e par che si serva di me come di un balocco da ragazzi.

Ros. Avrà le sue ragioni...

Ces. Eh ! la ragione la so io... temo che quel maledetto cugino sia la mia rovina ; e mia sorella non vuol convenirne. È una donna di spirito mia sorella, ma temo che questa volta abbia preso un granchio a secco.

Ros. (Se la mia padrona ricevesse una lezione, quasi quasi ci avrei gusto. Con gli uomini non bisogna tanto scherzare.)

Ces Eccola : Flauto e pianoforte ; sarà questa sicuramente. (*parlando della musica*)

Ros. E chi suona il flauto ?

Ces. Rodolfo , e benissimo. Fa tutto bene quel diavolo !...

Ros. È però un certo diavolo che farebbe venir la voglia di dannarsi.

Ces. Anche tu bricconcella ?.... Se lo dico.... appena una donna lo vede, casca subito.... e capita appunto fra i piedi a me...

Ros. Non temete; le donne, dice il proverbio, hanno un punto più del diavolo: lasciate operare a vostra sorella.

Ces. Vorrei che tu dicessi il vero; ma temo che questa volta le manchi il punto...

Ros. Pazzie! il colpo di riserva l'abbiamo sempre...

Ces. Sei la gran furba... (*volendo toccarla*)

Ros. Via, lasciatemi stare...

Ces. Sii buona... (*volendo toccarla*)

Ros. Fermo, vi dico... (*ritirandosi*)

SCENA III.

SOFIA, *e detti.*

Sof. (*arriva e si ferma*)

Ces. (Oh diavolo! . . . . non vorrei che avesse veduto.)

Sof. Signor Cesare. . . vi trattenete molto per questa musica! (*con intenzione*)

Ces. Perdonate... la cercava...

Sof. Me ne sono accorta...

Ces. (*a Rosina*) Tieni, porta la musica a mia sorella.

Ros. (*prende la musica e parte a sinistra*)

Sof. (*guardandola partire*) Ha una bella cameriera vostra sorella?

Ces. Eh! così... passabile...

Sof. Ed a voi non dispiace.... Bravissimo !.... ballerine... cameriere... Siete di buon gusto.

Ces. (Viva Dio ! sarebbe forse gelosa ?... Lascia fare a me, ti accomodo io...)

*Sof.*Siete rimasto muto?... Vi ho punto sul vivo?

Ces. Vi pare... tutt' altro...

Sof. (*in collera*) E non vi vergognate ?

Ces. Vergognarmi ?... neppure per ombra !.... Alle volte si trova nelle ballerine, nelle cameriere , quella sensibilità che inutilmente si cerca nellé signore...

Sof. E che non si trova , perchè non si merita.

Ces. (*guardandola*) Avete ragione ; che volete voi che io speri spingendo troppo alto le mie mire ? Finchè ero ricco forse avrei trovato anch' io una moglie nell' alto ceto, ma ora che i miei beni hanno mutato padrone, mi farei corbellare inutilmente. Cara Contessa, conosco il mondo anch' io, non vivo più d' illusioni, e, vedete bene, mi adatto.

Sof. Fate troppo torto al nostro sesso se lo credete mosso solo dall' interesse. Vi son delle donne capaci di tutto sacrificare all'amore...

Ces. Vi saranno, ma per mia disgrazia non ho avuto il bene di trovarne...

Sof. Voi offendete così tutte le vostre amiche... (*riscaldata*)

Ces. Amiche...? non so se io ne abbia , ma in caso nessuna ha fatto per me sacrifizi.

*Sof.*E ve ne dirò io la ragione ; perchè la vostra condotta non è tale da ispirar fiducia ad una donna.. . Le cattive pratiche che avete, e quel continuo giuocare al bigliardo...

Ces. (Meno male, non sa nulla del faraone) Ma che volete, cara Contessa, son giovane, son vivace, amo di divertirmi, non ho un' amica vera che mi diriga...
Sof. E vostra sorella non vi corregge?
Ces. Eh eh !... Mia sorella lo fa... ma capite bene: le sue parole non mi fanno quell' impressione che mi farebbero in un altro labbro...
Sof. I buoni consigli devono essere ascoltati da qualunque bocca essi vengano.
Ces. Ma da quella di una donna amata, la loro efficacia è sicura... (*con grazia e passione*)
Sof. Ebbene, chiedeteli a lei... (*con furberia*)
Ces. A lei ?... e se fosse una di quelle che lusingano, e poi vi agghiacciano con l' indifferenza ?...
Sof. E chi dice a voi che questa donna non vi amasse con tutto il trasporto, e che il solo timore di compromettersi con un cattivo soggetto l' abbia costretta a dimostrarvi indifferenza ?... (*con forza*)
Ces. Cattivo soggetto !... veramente è una parola un poco forte, e credo di non meritarla, ma voi lo dite, perciò soffro e taccio.
Sof. Ma io parlo...
Ces. Per la persona amata... e la persona amata e voi non sono che una sola persona. (*pausa*) Tacete ? confessatelo, mia cara Sofia : è tanto tempo che aspetto da voi una parola consolante... (*con passione*)
Sof. (Povero Cesare !... l' ho trattato finora con troppa asprezza.)

Ces. Non mi rispondete...? non volete con un sol detto incoraggiarmi a correggermi dei miei difetti?
Sof. E lo potreste? (*con passione*)
Ces. Se lo potrei!... una speranza... e lo vedrete col fatto...
Sof. E la ballerina?
Ces. La manderò al diavolo...
Sof. E le cameriere, ed il giuoco?
Ces. Tutto al diavolo...
Sof. Ebbene sappiate...

SCENA IV.

RODOLFO, *e detti.*

Rod. Sofia...
Ces. (Cugino maledetto!)
Rod. La signora Giulia vi aspetta... Perchè vi trattenete? (*serio*)
Sof. Dava dei consigli amichevoli al signor Cesare.
Rod. Gl' insegnavate forse la maniera di vincere al giuoco? (*con ironia*)
Ces. Precisamente. M' insegnava a vincere ad un certo giuoco. . . ed i suoi insegnamenti non anderanno perduti... (*con qualche calore*)
Rod. Vi auguro, amico, buona fortuna..(*con pace*)
Ces. (Mi par che lo dica a denti stretti...)
Sof. (Come va?) (*piano a Rodolfo*)
Rod. (Difende il suo terreno palmo a palmo.) (*a Sofia*)

Sof. (Non temere, vincerai.) (*piano a Rodolfo*)
Rod. (E tu a che punto sei ?)
Sof. (Vicina al porto.) (*piano a Rodolfo*)
Ces. (Questo parlarsi all'orecchio mi piace poco.)
Sof. Scusate, signor Cesare, l' inciviltà... aveva qualche cosa da dire al cugino...
Ces. Servitevi pure... (*con stizza*) Se volete mi allontanerò... (*per partire*)
Sof. Tutt' altro... anzi favoritemi il vostro braccio, torniamo da vostra sorella. (*prendendolo a braccio*)
Ces. Volentieri. (Credeva di esser furbo , ma vedo che con le donne non si capisce mai nulla.) (*partono*)

SCENA V.

RODOLFO *solo.*

Il povero amico è in sospetto. Se sapesse tutto !... ma allora la commedia sarebbe finita, ed io comincio a prenderci gusto... Ah !... quella Giulia è una donna adorabile, ma la sua testa è bizzarra.... bizzarra assai... Mi fu fatta a pennello la descrizione del di lei carattere; di facile impressione, ma volubile e leggiera, suscettibile di amore, ma pronta a sacrificare la sua passione al desiderio di dominare una lunga schiera di adoratori; angelo e diavolo, ora vi schiude il paradiso, ora vi getta nell' inferno.... Mi son posto in un cattivo cimento , ma voglio vincere , vincere ad ogni costo.

SCENA VI.

ROSINA, *e detto.*

Ros. (*si pone a cercare sul tavolino*) Che so io quale sarà questo giornale? (*cercando*)
Rod. (Questa è la cameriera fidata...) Che cercate, bella ragazza?
Ros. Bella a me! il signore vuol burlarmi. (*con civetteria*)
Rod. Non è mio costume... Siete graziosa, e dovete essere altrettanto furba...
Ros. Davvero? e da che lo conosce? (*con malizia*)
Rod. Dai vostri occhi... (*con grazia*)
Ros. (Bisogna ch'io li abbia belli veramente... tutti me lo dicono...) (*cercando*)
Rod. Si può sapere cosa cercate con tanta premura?
Ros. Cerco il giornale della mia padrona, un certo libro su cui scrive tutte le sere; ma qui ve ne sono tanti dei compagni...
Rod. (Il caso mi favorisce...) Aspettate, vi assisterò io.... (*va al tavolino*) Senza leggerci dentro è impossibile trovare qual sia... (*apre dei libri*) (Eccolo.) (*fra sè*) Vediamo se fosse questo. (*lo apre e legge fra sè*) (Giovedì. Questo fu scritto ieri sera. (*leggendo*) « Finalmente egli si è fatto presentare... abbiamo « ballato insieme... Non può negarsi che egli « non sia amabile... poveretto! mostra di es- « ser tanto innamorato di me... merita qual-

« che distinzione sugli altri... L'ho invitato
« a pranzo per dimani con sua cugina, ma
« scommetto che egli anticipa nell'ora, e vien
« solo per dichiararsi... Come son deboli que-
« sti uomini! s'innamorano a prima vista,
« ma io mi rido di loro, e mi diverto.... in
« questo però spero di trovar qualche cosa
« che si allontani dal consueto.... » Non te-
mete, signora Giulia, che lo avete trovato.)

Ros. Signore... è cotesto?

Rod. È questo; e che volete voi farne? (*dandoglielo*)

Ros. La padrona mi chiamò, e mi disse di aver dimenticato di riporre il suo giornale, come sempre suol fare, e mi ordinò di portarlo nella sua camera.

Rod. (Essa temeva che potesse cadermi sott'occhio.) Ditemi, e tutte le sere ci scrive?

Ros. Tutte le sere, e qualche volta ride a più non posso nello scrivere...

Rod. Ascoltatemi, bella ragazza, vorrei un piacere da voi...

Ros. Da me? (Che razza di piacere sarà?) Comandi, e se posso. .

Rod. (*mostrandole un anello che tiene in dito*) Guardate prima quest'anello: vi piace?

Ros. (*guardandolo*) Che belle pietre! mi piace sicuro.

Rod. Io vorrei farvene un regalo...

Ros. Oh!... ma le pare! troppo incomodo...

Rod. Vi starà benissimo in dito...

Ros. Vuole che lo provi?

Rod. Un momento... Io vi darò quest'anello, ma voglio una cosa da voi...

Ros. (Lo sapeva.... questi uominacci son tutti compagni... danno, ma vogliono più che non danno.)

Rod. Non temete, è un piccolo piacere che non vi costerà nulla.

Ros. (Dicon sempre così... e poi... ma quell'anellino è troppo bello...)

Rod. Mi promettete di non tradirmi, e di non far parola di quanto vi dirò con la vostra padrona?

Ros. Ma gli pare! si fidi di me; so quando devo parlare e quando devo tacere... (Sarei pazza a parlare.)

Rod. Ecco ciò che voglio da voi...

Ros. Sento gente... vengono verso questa parte; se vuole scendere abbasso parleremo con comodo...

Rod. Volentieri, bella ragazza.

Ros. (E batti con questo bella !..) *(tra sè)* (Sarà quel che sarà.) *(partono dal mezzo)*

SCENA VII.

GIULIA, SOFIA, CESARE.

(*vengono dal lato sinistro della scena.*)

Sof. *(mostrando premura)* E dove sarà andato Rodolfo ?

Giu. Non ci dicesti che lo avevi lasciato qui...? *(a Cesare)*

Ces. Era qui... Sarà uscito.

Sof. Uscito di casa è impossibile... sarebbe venuto ad avvisarmi... ed a fare il suo dovere con voi, mia buona amica. (*a Giulia*)
Giu. Eppoi, perchè proporre di fare un poco di musica se aveva intenzione di allontanarsi...?
Ces. Son pochi momenti che manca... tornerà... non temete... se mi fossi allontanato io, non mi cerchereste con tanta premura.
Giu. Eh chi sa? (*guardando sott' occhio Sofia*) Potrebbe darsi che tu interessassi più di quello che ti figuri.
Ces. Sorella, vorrei che tu dicessi il vero, ma dubito..... (*guardando Sofia che finge di non udire*)
Sof. (*guardando*) Ciò mi sorprende...
Ces. (*subito*) Che io dubiti? (*allegro*)
Sof. No, ma di non veder tornare mio cugino...
Ces. (Il diavolo se lo fosse portato, che allora non tornerebbe più.)
Giu. Ma permettetemi, cara Sofia, di farvi un'osservazione. Voi amate molto questo cugino?
Sof. Se lo amo...? quanto me stessa... (*componendosi*) E non sapete che egli è la sola persona di famiglia che mi rimane sulla terra? perdei, bambina, la madre ed il padre. Fui maritata, e la morte mi tolse poco dopo il marito.
Giu. Ma non avevate un fratello che serviva come uffiziale?
Sof. È vero, ma ora ha lasciato il servizio, e non ne ho avuta più alcuna notizia.
Giu. E perchè, mia cara, non vi rimaritate?

Siete giovine, bella, ricca, in grado di formare la felicità di un uomo...

Ces. (Brava sorella, batti il ferro...) (*piano a Giulia*)

Sof. Perdonate, ma voi che date a me questo consiglio, perchè non lo mettete in pratica per voi stessa...?

Giu. Ah !... la difficoltà di trovare un uomo che sappia innamorarmi...

Sof. Ed io pure sono del vostro sentimento. Sapete bene che noi donne ci formiamo in mente un essere ideale, e si spera sempre di trovare l'uomo che a quello assomigli...

Giu. Ed aggiungete che non si trova mai.

Ces. Perchè siete incontentabili... e quando lavorate con l'immaginazione pretendereste di estendere i limiti prescritti dalla natura, e che essa formasse a bella posta per voi un nuovo modello di marito...

Sof. Spiritoso il signor Cesare !

Giu. Ma fratello, tu non conosci i tuoi vantaggi... con le donne ci vuole un tantino di politica ; lusingarci, adularci se vuoi, ma non mai dirci parole pungenti, ancorchè queste fossero verità...

Ces. Per me son franco, e non mentirò mai il mio carattere a costo di pregiudicarmi...

Sof. E non temete di perdere l'affetto di quella che amate ?

Ces. Non posso temer di perdere ciò che non so di avere ancora posseduto...

Sof. Come ? sareste tuttora in dubbio ? perdonate, non posso crederlo.

Ces. Eppure è così. Comincio a temere che la mia bella si sia formata anch'essa un oggetto ideale, ed io che mi riconosco e non ho nessuna pretensione allo straordinario, penso di fare una ritirata onorevole...

Sof. (*piano*) (Correggetevi dei vostri difetti, e l'ideale della vostra bella è trovato.) (*a Cesare*)

Giu. Questo signor Rodolfo ci tratta invero con poca gentilezza...

Sof. Non vorrei che gli fosse accaduto qualche sinistro... Signor Cesare, fate grazia di andare in traccia di mio cugino.

Giu. Fratello, va, e digli che lo aspettiamo con impazienza.

Sof. (Questa di lei premura mi fa sperar bene per Rodolfo.) (*fra sè*)

Ces. Vado... fortunato Rodolfo!.. tutte lo cercano, tutte lo desiderano... (*partendo*)

Sof. Cercate di somigliarlo nelle sue buone qualità morali, e sarete desiderato al pari di lui.

Ces. (Temo più le sue qualità fisiche, che quelle morali.) (*parte dal mezzo*)

SCENA VIII.

GIULIA, e SOFIA.

Giu. Quel povero mio fratello è innamorato perdutamente di voi.

Sof. Me ne sono accorta. (*sorridendo*)

Giu. Siamo sole, e fra noi questi segreti possono confidarsi. Cesare può sperar nulla?...

Sof. Io non l' ho mai lusingato.

Giu. Dunque la sua è un' illusione?

Sof. Del tutto non la credo.

Giu. Mia cara amica, io sarei felicissima se potessi chiamarvi col nome di cognata.

Sof. Lo sarei io pure... ma il matrimonio mi spaventa. Vostro fratello merita assai, ma le sue abitudini dissipate, permettete che io ve lo dica, offuscano tutti i suoi pregi.

Giu. In parte bisogna compatirlo, è giovane; vi assicuro però che il di lui cuore è eccellente..

Sof. Lo credo.

Giu. Vedrete che si correggerà dei suoi difetti.

Sof. Ed allora consulterò il mio cuore se io debba o no accogliere le sue dimande.

Giu. (Ho capito, non faremo nulla)

Sof. E voi, mia cara, fra tanti vostri adoratori, non avete trovato alcuno che sappia interessarvi?

Giu. Per ora no.

Sof. Ho inteso, siete come mio cugino. Non vi è donna capace d' innamorarlo. L' ho presentato alle più amabili della nostra città, e nessuna ha potuto superare la di lui indifferenza.

Giu. Nessuna?...

Sof. Nessuna. In tutte trova difetti; quella è bella ma superba, questa è vana e capricciosa, chi è priva di spirito, chi invece mostra di averne troppo, insomma fa gentilezze a tutte, e si burla di tutte egualmente.

Giu. Di maniera che ancor io avrò avuta la mia porzione di elogio?...

Sof. Ascoltate, io son sincera, e vi dico francamente ciò che mi ha detto di voi...

Giu. Sì, cara Sofia, non mi tacete nulla; vi prometto di non offendermene... (*con premura*)

Sof. Egli vi apprezza al di sopra di tutte le altre appunto perchè non vi innamorate di alcuno. « Essa non s' innamorerà di me, mi diceva, ed io son sicurissimo di non innamorarmi di lei, così vivremo amici e tranquilli ambedue. »

Giu. Ma tanta sicurezza poi non si può avere; ciò che non è stato può essere...

Sof. Avete ragione, ne dubito anch' io...

Giu. Ed egli anzi mi diceva questa mattina che incominciava a temere...

Sof. D' innamorarsi ?

Giu. Almeno, così mi disse...

Sof. Ah !... ho timore che sia vero...

Giu. Che ? (*con premura*) Sapreste forse qualche cosa ?

Sof. Permettete che io taccia.

SCENA IX.

CESARE, RODOLFO, e *dette.*

Ces. Eccolo qua, vi conduco il disertore.

Rod. Perdonate, aveva bisogno di respirare un poco d' aria aperta.

Ces. (Se sapessero che aria respirava...)

Sof. Cugino, vi sentireste forse poco bene ?

Rod. Anzi sto benissimo, e meglio spero di stare in seguito. (*dando un'occhiata a Giulia*)

Giu. (Quelle occhiate non ingannano.) (*con gioia*)
Sof. Avete dunque delle speranze da realizzare?
Rod. E potete dimandarmelo? (*dando a Sofia un' occhiata simile a quella data a Giulia*)
Ces. (Sorella, hai tu veduto quell'occhiata? non mi par da parenti, e se tu sapessi il resto...)
Giu. (Sono in una smania orribile)
Rod. Eccomi ai vostri ordini, desiderate far musica? (*a Giulia*)
Giu. Dispensatemi, non ne ho più volontà.
Rod. Volete dunque privarmi del piacere di ascoltare la vostra voce?... mi vien detto che cantate con tanta espressione... (*con grazia, e guardandola fisso*)
Giu. E voi, so che suonate il flauto divinamente... (*con molt' anima*)
Sof. Vi assicuro che è vero... in modo da rapire...
Rod. (*ridendo*) Eppure non ho ancora rapito alcuna.
Sof. Cugino... potreste ingannarvi... (*con intenzione*)
Rod. E se ciò fosse, non avrei più nulla a desiderare.
Giu. Dunque allora la corazza che cuopre il vostro cuore si spezzerebbe?
Rod. E se fosse di già spezzata? (*con intenzione*)
Ces. (Sarebbe bella che il colpo della cameriera fosse stato più forte di quello della padrona)
Giu. (Quest' uomo ha un'arte infernale... Quanto più lo studio, meno l' intendo.)
Sof. Su via, andiamo nella stanza della musica;

faremo così l'ora della toelette. Signor Cesare, diamo noi l'esempio, venite...

Ces. Suoneremo intanto un duo a quattro mani... (*partono per il lato sinistro*)

SCENA X.

GIULIA, e RODOLFO.

Giu. Rodolfo... vi ricordate della vostra promessa?

Rod. E quale?

Giu. Quella di confidarmi allorchè il vostro cuore fosse rimasto ferito...

Rod. È vero...

Giu. Mi diceste di avere incominciato a sentir qualche puntura...

Rod. È vero; e le punture sono andate crescendo...

Giu. Perchè dunque tacete? perchè non mi confidate qual sia l'oggetto del vostro amore?

Rod. Perchè le punture che sento non possono ancora esser chiamate vere ferite.

Giu. E cosa manca loro?

Rod. Che il dardo sia scoccato con maggior forza...

Giu. E se questa forza mancasse alla mano che lo scaglia...? se la donna, insomma, cagione delle vostre punture, avesse esaurito tutti i suoi mezzi per farsi amare?

Rod. (Si darebbe essa per vinta...? non mi fido.) Vi direi allora che voi non la conoscete... essa può inebriare un uomo, trasportarlo a

vicenda sull'ali della speranza e darlo in braccio alla disperazione, sol che lo voglia.

Giu. E perchè non dite a questa donna: ti amo? essa anderebbe orgogliosa di udirla questa parola... (*con fuoco*)

Rod. Orgogliosa... dite bene... e per mostrare il suo trionfo m'incatenerebbe al suo carro insieme con tutte le sue vittime e mi accennerebbe, deridendomi, alle sue rivali, dicendo loro... Ecco l'uomo che nessuna potè vincere, che seppe resistere a tutte le vostre seduzioni, eccolo vinto ai miei piedi... Questa, questa è la sorte che mi verrebbe serbata se io dicessi questa parola fatale: ti amo...

Giu. E se voi vi foste ingannato? se a questa parola essa invece rispondesse... (*esaltata*)

Rod. Cosa? (*con gioia mal repressa*) Proseguite...

Giu. (Che faccio?... Io stava per cedere... No, non sarà mai detto che un uomo mi debba avvilire... Io non lo amo, non lo amo, non voglio amarlo.) Ci eravamo riscaldati senza proposito, voi per una donna che non vi udiva, io per una che non conosco: quando me ne direte il nome vi prometto una sua risposta.

Rod. Ebbene questo nome lo saprete...

Giu. Quando? (*con premura*)

Rod. Dimani. (*le offre il braccio e partono a sinistra*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Rosina *sola con il giornale in mano.*

Sono di già le nove, ed il signor Rodolfo non si vede. Mi preme quel bell' anello che mi ha promesso... Non vorrei che la padrona si destasse e si accorgesse della mancanza di questo libro che le ho tolto da canto al letto... Cosa diavolo vi starà scritto che il signor Rodolfo ha tanta premura di leggere?... Non so se ciò che io faccio sia una azione buona o cattiva... Che male d' altronde vi può essere?... Il signor Rodolfo mi ha assicurato che farò così la felicità della mia padrona e la sua. Quanto mi dispiace non saper leggere! vorrei vedere se potessi trovare in questo libro anche la mia felicità... Sento gente, vediamo. (*guarda*) Eccolo...

SCENA II.

Rodolfo, *e detta.*

Rod. Buon giorno, bella ragazza... (*a voce bassa*)
Ros. (Con questi elogi aveva preso ieri un equivoco... Non mi lascio più ingannare dalle belle parole.)
Rod. Che avete? non mi rispondete?
Ros. Scusate, era sopra pensiero...

Rod. Avete potuto prendere il libro?

Ros. Eccolo qua, leggete quello che volete leggere, e rendetemelo prima che la padrona si svegli.

Rod. Vi ha scritto questa notte al ritorno dal ballo?

Ros. Si signore... anzi più del solito... Non so cosa diavolo avesse per la testa... era di cattivissimo umore: passeggiava di qua e di là... borbottava non so quali parole fra'denti... finalmente si pose a scrivere, e pareva che le cadessero delle lacrime...

Rod. (Ho vinto) Permettete, un momento. (*si pone a sedere. Legge fra sè*) « Questo ballo è « stato un inferno per me... Dappertutto e« logi di lui, le donne le più eleganti face« vano a gara per piacergli, ed infatti quanta « leggiadria nel suo portamento, quanta gra« zia nei suoi modi, qual seduzione, qual in« canto non viene dalle sue parole!... e So« fia, la sua cugina, è stata l'oggetto di tutte « le sue premure, ed a me appena poche pa« role, urbane sì, ma fredde... Ed io l'amo « (Ah!... finalmente) (*forte*) l'amo... come « mai non ho amato finora! i suoi sguardi mi « portano il fuoco nel cuore, le sue parole « mi confondono... ma che ha mai quest'uo« mo...? qual demone me lo condusse dinan« zi...? e non potere udire dalla sua bocca « un accento consolante!... ma se m'ingan« nassi? se egli mi amasse? questa mattina « stava forse per dirmelo, ed io, orgogliosa,

« superba, non ho saputo dirgli: avete vinto,
« vi amo... Ha promesso dirmi il nome di
« quella che ama... Oh venga presto il gior-
« no!... che io possa vederlo... ascoltar la
« mia sentenza...» Tenete, riportatelo al suo
posto. (*a Rosina*)

Ros. Vado, e ritorno. (*parte a destra col libro*)

SCENA III.

RODOLFO *solo.*

La medicina ha operato; ora è tempo di dar l' ultima mano alla guarigione... Sofia mi ha servito a pennello, e meglio mi servirà questa mattina... Quel giornale mi è stato un grande ausiliare... Se le donne conoscessero quanti pericoli corrono nel gettar sulla carta i propri pensieri, sarebbero più caute; questa volta però ne ridonderà un bene... almeno lo spero... Non vorrei esser trovato qui; è meglio allontanarsi. (*per partire*)

SCENA IV.

ROSINA, *e detto.*

Ros. Ehi, signor Rodolfo...

Rod. Ah!... siete già di ritorno?... temeva che la vostra padrona si alzasse e mi vedesse...

Ros. La padrona è sveglia, e vado per i suoi abiti,

Rod. Si è accorta del giornale?
Ros. No, perchè ho operato con tutta la destrezza possibile.
Rod. Brava ragazza, siete una perla... Io mi allontano, tornerò più tardi.
Ros. (Sta a vedere che l'anello và in fumo.) Perdonate, un momento...
Rod. Avete a dirmi qualche cosa?
Ros. Voleva dirvi... Che pietre sono quelle dell'anellino che mi mostraste ieri?
Rod. Oh diavolo!... non mi ricordava... Scusatemi, bella ragazza... La mia consolazione è stata sì grande nella lettura di quel giornale, da farmi perder la memoria della promessa fattavi... Perdonate, ecco l'anello. (*se lo toglie di dito e glielo dà*)
Ros. Grazie!... Dimani, volete leggere? se mi assicurate che non vi è nulla di male, vi servo volentieri.
Rod. (Ha preso gusto agli anelli.) Vi ringrazio, credo che non vi sarà questo bisogno...
Ros. (La cuccagna ha durato poco.) Ebbene, terrò quest' anellino per vostra memoria.

SCENA V.

CESARE, *e detti.*

Ces. (*ascoltando le ultime parole*) (Un anello per sua memoria, piccola bagattella!) (*fermandosi*)
Rod. Addio bella ragazza. (*Rosina parte*)
Ces. (*incontrandolo*) Oh Rodolfo, voi qui?

Rod. Buon giorno, amico. Veniva appunto in cerca di voi.

Ces. Di me?... ma il mio quartiere è dalla parte opposta...

Rod. È ciò che mi diceva adesso la cameriera ponendomi sulla buona strada.

Ces. (Capisco su che strada l'ha messo.) In che posso servirvi?

Rod. Servirmi! non è questo il termine da usarsi; fra amici non vi sono che piaceri.

Ces. (E per farmi un piacere da amico egli viene alla caccia perfino nella mia bandita.) Dunque di che si tratta?

Rod. Una cosa semplicissima!... Se volete, son venuto a offrirvi di venir meco a far colazione, e se vi piacerà, potremo dopo far la solita partita di bigliardo... Vi devo una rivincita.

Ces. Vi ringrazio, mio caro, ma non gioco. Voglio tentare di perdere questo vizio.

Rod. Che sì che la vostra bella ve lo ha proibito? (*sorridendo*)

Ces. Potrebbe anche darsi...

Rod. Volete un consiglio? non vi avvezzate a lasciarvi regolare, dominare dalle donne. Chiedono un dito dapprima; accordatelo, ne chiedon due, ed in seguito la mano intiera.

Ces. Sarà come voi dite, ma voglio abbandonare il giuoco, mi è costato troppo finora; vi son troppi speculatori...

Rod. Venite almeno a far colazione meco, staremo allegri.

Ces. Vi ringrazio, ma l'ho di già fatta.

Rod. Ah! mi accorgo che questa mattina avete qualche cosa per il capo.

Ces. È vero, ho qualche cosa che mi disturba...

Rod. Forse il ballo di questa notte vi ha urtato i nervi? qualche gelosia, qualche piccola questione con la bella?... Capisco!... in tal caso non si può esser tranquilli... Vi consiglio però di distrarvi, ve ne troverete bene... O prima o poi tutto si accomoda, e con un tantino di filosofia si vive benissimo. Coraggio adunque, allegria, e niente paura; dopo le nubi viene il sole. Vi lascio in libertà, più tardi ci vedremo... (*parte dal mezzo*)

SCENA VI.

CESARE *solo*.

Che furbo matricolato!... tentava di distogliermi dal proponimento di non giocar più; mi immagino bene il perchè... Teme che in tal modo io possa entrare in grazia di sua cugina... E mi chiamano discolo, dissipato... Questo è dei famosi!... Far la corte a mia sorella, far la corte alla cugina e non risparmiarmi neppure la cameriera... sedurmela con gli anelli... e quella fraschetta accettare!... Basta: è cameriera, e tanto basta: cameriera e regalo vanno sempre insieme. Ma io scoprirò tutto a Giulia... Questa volta con tutto il suo spirito ci si è lasciata cogliere, ma come va. Eccola, a me...

**

SCENA VII.

GIULIA, *e detto*.

Giu. Fratello, sei qui? ti credeva ancora in letto. (*mesta*)

Ces. Lasciami stare, non ho potuto chiuder occhio. Ho passato una notte d'inferno...

Giu. Povero Cesare! anche tu?... io pure, vedi, sono stata in una smania continua... mi girava la testa, e non so perchè mi divorava la rabbia, e non sapeva come sfogarla.

Ces. Te lo diceva, sorella?... finalmente ci sei caduta anche tu...

Giu. (*con forza*) Che intendi di dire?

Ces. Non andare in collera... datti pace, e piuttosto consoliamoci a vicenda...

Giu. Ah!... come si sta male quando si ha una spina al cuore!...

Ces. Ma si guarisce sai... io ne ho avute parecchie... il tempo è un gran medico... una settimana, al più lungo, sana tutte le piaghe di questo genere.

Giu. Ma che dici, crederesti forse?...

Ces. Che vuoi tu ch'io creda? che tu sia innamorata come son io, la cosa è semplice...

Giu. Io innamorata?... non è possibile... no... non è possibile, non lo sono, non voglio esserlo... (*con stizza battendo i piedi*)

Ces. Sorella, non basta il volerlo...

Giu. E di chi dovrei essere innamorata, di chi?

Ces. Di quel signor Rodolfo...

Giu. Di Rodolfo, di un uomo incapace di un sentimento, di un uomo che nulla mi apprezza, che appena mi cura... Indegno! non invitarmi a ballare neppure una volta, non rivolgermi neppur una di quelle solite occhiate!... e quella sciocca di Sofia sempre attaccata al suo braccio... vergogna!.. un cugino!..

Ces. È quello che dico ancor io... è una vergogna, un'indegnità... La vedesti, eh? neppure mi avesse detto una parola gentile... la invitai a ballare... Sono impegnata; e poi rimase a sedere in un canto col cugino... io soffriva... per te e per me...

Giu. Io poi soffriva per te...

Ces. Confessati ingenuamente, una porzione di tormento era tua, me ne accorsi, e perciò ti proposi di partire dal ballo.

Giu. Lo facesti mentre io stava per far la stessa proposizione a te...

Ces. Che vale il nasconderci? siamo innamorati...

Giu. Lo sarai tu... la mia è rabbia, e non amore...

Ces. La rabbia è uno dei sintomi più forti dell'amore e te lo provo. L'occhio distingue nella folla un dato oggetto, uomo o donna che sia; si ferma su quello con compiacenza, e a poco a poco questa compiacenza cresce, ma il cuore non sa ancor nulla: accade finalmente che gli occhi si riscontrano, ed incomincia la simpatia, una specie di attrazione magnetica; che quest'oggetto volga anche momen-

taneamente ad altro le sue mire, che ti venga insomma in qualche modo contrastato, ed allora comincia veramente a nascere il desiderio di quello, ed a misura che cresce il contrasto cresce la voglia, si forma la bile, nasce la rabbia, e in un batter d'occhio l'amore divampa.

Giu. Ma se non è corrisposto, guarirà subito...

Ces. No, perchè vi si mescola l'amor proprio offeso, e la bevanda si fa più amara e difficile a trangugiarsi. Lo provo io, e lo provi ancor tu... l'esser burlati è cosa ben trista.

Giu. Io sarei burlata?... no, non lo credo, spero di no, e ad ogni costo voglio vincere.

Ces. Non farai nulla... Hai a fronte un avversario troppo formidabile... Tre alla volta... ti par poco?

Giu. Come...? (*con un grido*)

Ces. Sì, convien che tu sappia tutto... Rodolfo è un pessimo soggetto, la pretende con te, fa le grazie alla cugina, ed è già un pezzo avanti con un'altra.

Giu. Con chi? (*con rabbia*)

Ces. Stupisci... con Rosina, con la tua cameriera.

Giu. Che mai dici, sei pazzo?

Ces. Ti giuro che è la pura verità. Ieri lo trovai con essa in una stanza terrena in colloquio strettissimo, e questa mattina, poco fa, mentre tu dormivi ancora, lo sorpresi qui in questa stanza mentre le dava un anello... un anello, capisci?

Giu. Indegno! ed è possibile tanta iniquità...? un tradimento sì vile?

Ces. Ah ah mi fai ridere, queste nel bel mondo si chiamano galanterie di moda.

Giu. Voglio accertarmene... Rosina... (*passeggiando con rabbia*) Una cameriera! pospormi ad una serva!... Rosina, Rosina... (*chiamando forte*)

SCENA VIII.

ROSINA, *e detti.*

Ros. Signora...

Giu. Venite qua... (*severa*).

Ros. (La marina è torbida.) Eccomi...

Giu.(*con forza*) So tutto...è inutile che neghiate..

Ros. Signora... (*con paura*)

Giu. So tutto... vi dico...

Ros. (Ohimè, essa ha scoperto l'affare del libro.)

Giu. Questo è il premio di quanto feci per voi, fraschetta...

Ces. (Lo vedi? ha l'anello in dito.) (*a Giulia piano*)

Giu. Mostratemi la vostra mano...

Ros. (*mostra quella dove non ha l'anello*)

Giu. L'altra...

Ros. (La frittata è fatta.) (*la mostra*)

Giu. (*con furore*) Chi vi ha dato questo anello?

Ros. Per carità, mi perdoni, io non voleva, mi ha detto che era una burla, che non vi era nulla di male...

Giu. Ah una burla?... nulla di male?... sfacciatella!...

Ros. Finalmente non è un delitto...
Giu. Ed hai tanto ardire di dirmelo in faccia ?... esci subito dalla mia casa.
Ros. Signora padrona... per amor del cielo mi perdoni...
Giu. Esci subito, ti dico...
Ces. Sorella, sii buona... la colpa non è poi tutta sua... perdonale...
Giu. Perdono ?. . . parti subito, ti ripeto, ch' io non ti veda mai più...
Ros. (*asciugandosi gli occhi*) Ah ! . . . il signor Rodolfo mi ha rovinata. (*parte*)

SCENA IX.

GIULIA, *e* CESARE.

Ces. Povera ragazza, se io credeva a questo, non ti avrei detto nulla...
Giu. Se io resisto è un prodigio. . . la bile mi soffoca... (*si getta a sedere*)
Ces. Su via, coraggio, Giulia... Non lasciarti abbattere così...
Giu. Lasciami stare... (*con rabbia*)
Ces. Chiama in aiuto un poco di filosofia.
Giu. Non mi annoiare, fratello, per carità.
Ces. (Le donne non si posson persuadere di esser burlate... È bene che qualche volta provino.)
Giu. (Chi lo avrebbe mai pensato ?... con quella fisonomia tanto dolce... con quei begli occhi... avere un cuor di demonio... ed io, io... ah! è cosa orribile.)

Ces. Sorella... vendichiamoci...

Giu. Vendicarsi ? (*con energia*) Sì... e come si fa ?

Ces. Ascoltami... egli non sa nulla che tu l'ami.

Giu. Amarlo ?... e chi ha detto ch' io l' ami ?

Ces. (Mi fa ridere, non vuol convenirne.) Egli adunque non ha avuto da te nessuna speranza... trattalo con indifferenza, nel modo stesso con cui hai trattato gli altri.... eri tanto brava per far disperare inutilmente... fa lo stesso con lui... in seguito disprezzalo apertamente ; io poi vado a trovar Sofia, e le dirò... le dirò quello che mi verrà alla bocca.

Giu. (Come potrò sopportar la vista di quell' uomo, di quel rettile velenoso ?)

Ces. (È meglio che la lasci sola...) Sorella, me ne vado...

Giu. Va, e lasciami in pace una volta...

Ces. Vado... (*si accosta alla porta*) Sento rumore in anticamera... (Che vedo ?. . . Rodolfo che si avanza a questa parte... non voglio incontrarlo... lo lascerò solo con lei... mi ritirerò in quelle stanze. (*parte a sinistra*)

SCENA X.

GIULIA , *poi* RODOLFO.

Giu. Ma è un'illusione questa, un sogno ciò che mi avviene ? che è mai questo fuoco il quale mi serpeggia nelle vene, che mi abbrucia la fronte ? io l' amo, amo un essere abominevole... vorrei scacciarla, e la sua immagine non

mi si toglie dagli occhi...Oh Rodolfo,Rodolfo!..
Rod. (*che è già sulla soglia*) Mi avete chiamato? (*con voce dolce*)
Giu. (*alzandosi repente*) Che? voi qui signore?
Rod. Perdonate se mi avanzo senza far passare l' ambasciata. Ho aspettato in anticamera, e non vedendo alcuno, sperava di trovar qui la vostra cameriera.
Giu. (*con sorriso sardonico forzato*) Mi meraviglio che la nominiate in faccia mia... Sappiatelo, io l' ho discacciata, e voi ne avete il merito...
Rod. Io? Spiegatevi... (Che abbia saputo del giornale?...)
Giu. Sono inutili le spiegazioni... potete andare altrove a rintracciare la vostra bella...
Rod. La mia bella? chi?
Giu. Rosina...
Rod. Voi volete scherzare?...
Giu. Avete ragione; infatti sembra uno scherzo, un uomo della vostra sorte amoreggiare una vil serva, donare ad essa gli anelli...
Rod. (*ridendo*) (Non sa nulla del giornale... tanto meglio.)
Giu. Avreste l'ardire di deridermi?
Rod. Perdonate, ma l'equivoco è troppo grazioso. (*ridendo*)
Giu L'equivoco, che intendereste di dire?
Rod. Ah signora, e avete potuto supporre che io amassi la vostra cameriera?
Giu. Neghereste di averle dato un anello?
Rod. Non lo nego.

Giu. Ed a qual fine un tal regalo?
Rod. Lo saprete quanto prima, ma ora non posso dirvelo...
Giu. Tentate d'illudermi, d'ingannarmi?
Rod. No Giulia, amica mia, non v'inganno, e ve lo provi quanto sono per dirvi...
Giu. (Che sarà mai?) parlate...
Rod. Sediamo.
Giu. Sto bene in piedi... parlate...
Rod. Il mio cuore non ha più difesa, io amo, ed amo immensamente... (*con fuoco*)
Giu. (Speranza non tradirmi)... (*rallegrandosi*)
Rod. Vi promisi palesarvi il nome della donna amata... e vengo a compir la promessa...
Giu. Sediamo.
Rod. Come vi piace. (*le dà la sedia. Si pongono a sedere*)
Giu. Chi è questa donna?
Rod. Un momento... Soddisfate prima ad una mia dimanda... La confidenza che sono per farvi ne richiede altrettanta per parte vostra... Giulia, parlate, una sola parola... amate voi?
Giu. (Vorrebbe forse scoprire il mio segreto, trionfar di me per ingannarmi dopo?... non ci riuscirà.)
Rod. Non rispondete?... amate voi?
Giu. No. (*risoluta*)
Rod. (Essa vuol resistermi ancora...) Siete più fortunata di me, priva di un gran tormento... perchè io amo, e senza speranza... (*con dolore*)
Giu. (Povero giovine!... sapessi come fare per

dirgli : siete corrisposto ; ma prima deve dirmi : amo voi. . . Voglio esser vinta, ma con tutti gli onori.)

Rod. Vengo adunque a cercar da voi consolazione, assistenza... Voi potete far tutto per me..

Giu. Io ?... ah Rodolfo !..: (*arrestandosi*)

Rod. Voi avete pietà di me? proseguite. (*con fuoco*)

Giu. (No, è troppo presto.) Ditemi il di lei nome e vedremo...

Rod. Ebbene, sappiatelo adunque finalmente, io adoro...

Giu. (*con gioia*) Chi?

Rod. Mia cugina.

Giu. Che ?... (*con un grido, e balzando in piedi*)

Rod. (*alzandosi*) Sì, io l'amo, ed essa non vuole acconsentire alla nostra unione. Le ho detto che avrei ottenuto le dispense opportune, ma tutto è stato inutile : non vuol cedere alle mie brame... Voi, Giulia, che le siete amica, parlatele voi per me, persuadetela ad accettarmi...

Giu. (*in istato convulso*) Che io la persuada ?... ch'io le parli per voi ?...: mostro!... (*con esplosione*)

Rod. Io... qual furore...?

Giu. Allontanati... parti, ch' io non ti veda mai più... l'Averno ti ha vomitato per mio tormento ; per straziarmi l' anima, per condannarmi ad una vita miserabile...

Rod. Quel volto.:. quegli occhi, queste parole tutto accenna in voi il furore, la smania dell

gelosia... Sì... voi mi amate; mi amate!... *(con anima)*

Giu. Sì, ti amava, infame!... *(fuori di sè)*

Rod. *(con gioia)* Ah!... ho vinto... *(accostandosi alla scena)* Vieni, Sofia, vieni a parte della mia gioia.

SCENA XI.

SOFIA *e detti, quindi* CESARE.

Giu. Che dissi?... mi son tradita... Ohimè! vacillo, mi si offusca la vista, non posso più. *(cade svenuta)*

Rod. Soccorriamola. *(le vanno attorno cercando di farla rinvenire)*

Ces. Che sono questi gridi?... Che vedo? mia sorella svenuta? cosa avete fatto?

Rod. La sua e la mia felicità.

Ces. Il mezzo mi sembra strano assai, e mi renderete ragione...

Sof. Zitto, essa rinviene... *(Giulia si scuote)*

Rod. Amica mia...

Giu. La sua voce... dov'è? .. che mi è avvenuto?... *(passandosi le mani alla fronte e aprendo gli occhi)* Voi qui? *(a Sofia)* Con lui? lontani *(alzandosi)* lontani da me, io non posso sopportar la vostra vista. *(per fuggire)*

Rod. Giulia, sappi il vero, perdona un inganno che doveva farmi felice, abbraccia in Sofia, non la mia cugina, non la mia amante, ma mia sorella. *(con forza)*

Sof. Perdona me pure se mi prestai all'inganno.

Giu. Ed è vero? sua sorella?...

Rod. Lo giuro.

Giu. Oh amica mia... (*abbracciandola*), e la donna amata?

Rod. Voi sola, e sapevo di esser corrisposto...

Giu. E come?

Rod. Una pagina del vostro giornale me lo disse, e la vostra cameriera, da me persuasa, me lo procurò...

Giu. Ora intendo tutto; povera Rosina! Cesare, va subito a ricercarla...

Ces. Vado...

Sof. Aspettate anche un poco, non manca tempo... Cosa avete? tutti siamo allegri, e voi state melanconico?

Ces. Veder mia sorella vicino a terminar bene il carnevale, ed io rimanere a digiuno, non è cosa troppo consolante.

Rod. Sofia, tocca a te a consolare il povero Cesare. Egli promette di correggersi.

Ces. Vi giuro che il matrimonio mi rigenererà...

Sof. Bene, ne faremo la prova.

Ces Ah!... finalmente sarò felice anch'io... (E quando avremo fatta la prova non si torna più indietro.)

Rod. Giulia, mi hai tu perdonato?

Giu. Sì, mio Rodolfo, mi hai data una gran lezione; possa essa esser utile alle altre donne, ed apprendano *che con gli uomini non si scherza.*

FINE DELLA COMMEDIA.

Tip. di G. Ranucci